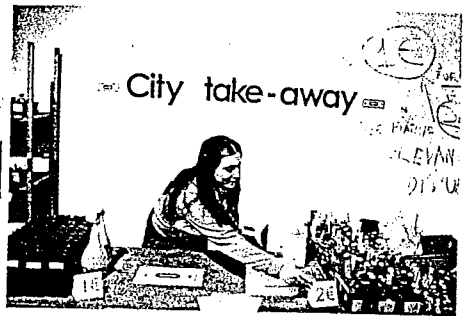
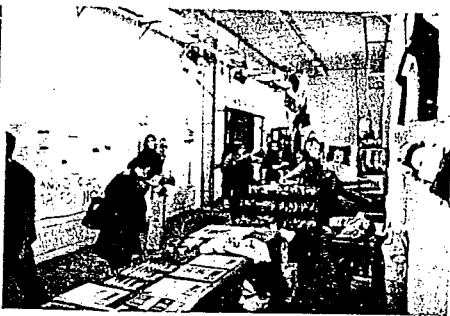
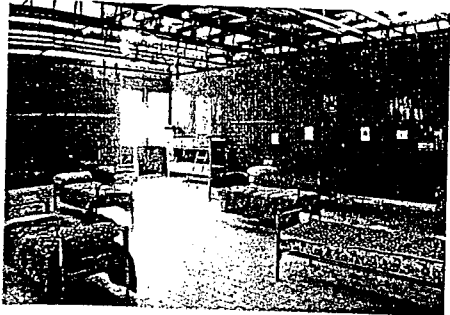


NETWORKING

CANTIERI CULTURALI, EX MACELLI, SEDI VARIE, PRATO



Da sinistra: SVARNET, veduta dell'installazione; SUPERFLEX, due vedute del progetto Open Market.

Non una mostra, ma un laboratorio interdisciplinare finalizzato all'analisi delle trasformazioni urbane e sociali del territorio. Così si presenta la seconda edizione di *Networking*, promossa dalla Regione Toscana e da cinque comuni, curata quest'anno da Marco Scotini. Rispetto alla precedente, si è assistito alla pratica più incisiva dello studio sul campo e dell'innesco di processi orizzontali di comunicazione e relazione. Si spiega così la scelta di chiamare figure di calibro internazionale a progettare un intervento urbano e a tenere un workshop rivolto ad arti-

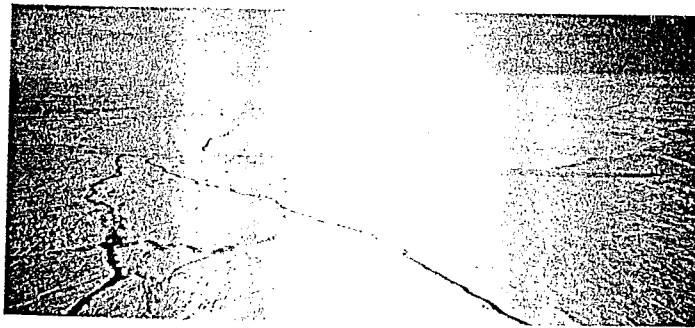
sti giovani residenti in luogo. Meschac Gaba ha messo a confronto Firenze città della moda con la pratica africana del riuso di abiti provenienti dall'Occidente. Cucendo insieme i vestiti italiani e quelli popolari del suo paese di origine, il Benin, ha creato una collezione di capi d'abbigliamento ibridi e incongruenti che ha poi fatto sfilare con il titolo di *Summer Collection*. Perché in Africa c'è solo una stagione, l'estate. I romani Stalker hanno esplorato alcuni grandi edifici in via di demolizione nel porto di Livorno realizzando fotografie e video, poi mostrati

presso i Bottini dell'Olio, trasformati per l'occasione in centro d'accoglienza per extracomunitari. E se Bert Theis ha aperto a Monsummano un suo Ufficio per la Trasformazione Urbana (OUT) in mezzo a una piazza soffocata dal traffico. Carlos Garaicoa ha individuato nel mercato del pesce di Siena il luogo in cui creare una storia fittizia che diventerà parte della memoria del luogo stesso. I danesi Superflex hanno lavorato su quei pervasivi non-luoghi contemporanei manipolandoli, mascherandoli e sottoponendoli a processi che li alienano dal circuit-

to della pubblicità e del commercio. Il loro *Open Market* è stato il centro dell'evento finale della manifestazione. Una città della gente creata negli Ex Macelli comunali di Prato, i cui spazi sono stati per oltre un mese il luogo di un'utopistica città della creatività e della tolleranza. Una zona temporaneamente autonoma in cui i fenomeni, che hanno cambiato la fisionomia della Toscana nell'epoca delle migrazioni e dell'economia globale, sono stati riletti con la libertà, l'umorismo e la speranza che solo l'arte può manifestare. Matteo Chini

TRASPARENTE

MAXXI, ROMA



Da sinistra: ARMIN LINKE, North Pole 1. 2002. Stampa fotografica su plexiglass, 100 x 200 cm. Courtesy Marabini, Bologna; ELINA BROTHERUS, Fille aux fleurs, 2002. Stampa cromogenica su alluminio anodizzato. Courtesy Elina Brotherus e GB Agency.

A coloro che visitano i paesi del Nord Europa può accadere di provare un senso di smarrimento e di sottile malinconia di fronte alla vastità dei paesaggi, al silenzio della natura e all'esiguo numero di abitanti. Sensazioni simili a quelle avvertite visitando a mostra "Trasparente" al MAXXI di via Guido Reni a Roma. Le fotografie e i video di nove artisti, di cui sette scandinavi e due italiani, descrivono atmosfere rarefatte di interni domestici, luoghi deserti e figure olitarie, per lo più femminili. Gli appartamenti fotografati da Miriam Backström, dotati di tutti i comfort, come la serie di "IKEA through the Ages", delineano l'evoluzione nel tempo di un gusto interno nordico prettamente pragmatico. Le distese ghiacciate di Armin Linke esprimono avventura e sfida verso

una natura che appare misteriosamente inaccessibile. Le foto di Luisa Lambri in modo enigmatico sono capaci di dare nuove identità ad architetture anonime. Nei loro autoritratti Elina Brotherus e Aino Kannisto si rappresentano nell'atto di compiere gesti semplici e apparentemente banali, come fumare una sigaretta, guardare al di là di una finestra, o distendersi a occhi chiusi. La mente della protagonista della videoinstallazione *The House* di Eija-Liisa Athila, abitata da voci e

rumori provenienti dalla vita esterna, sfocia in uno stato confusionale. Anche quando le opere mettono in scena situazioni di potenziale socializzazione, le immagini sono congelate sino a rasentare l'incomunicabilità: in *Popcorn* Liisa Lounila fissa in movimenti lenti e reiterati il lancio di popcorn in aria da parte di un gruppo di amici e in *Lasso* Salla Tykka rende tangibile l'emozione trattenuta di una ragazza che in lacrime osserva dall'esterno l'allentamento di un giovane con un lazo.

Le opere in mostra sono la metafora delle barriere fisiche e simboliche che separano gli individui delle società occidentali, imprigionati in universi di solitudine privata. Forse la speranza viene da un futuro, si spera non troppo lontano, sembra preconizzare Mika Taanila nel film *Future Is Not What It Used To Be*, dove sarà possibile riscoprire e vivere pienamente l'imprevedibilità del reale, che spesso supera le nostre stesse utopie e fantasie. Maria Rosa Sossai